

Giovedì 2 ottobre 1997

14 l'Unità

LE CRONACHE

Palazzi e monumenti Danni in tutte le Marche

Ecco un primo elenco dei monumenti danneggiati dal sisma nelle sole Marche. In provincia di Macerata, inagibili i palazzi comunali di Bolognola, Castelraimondo, Montecalvo e Visso. Il portico del Museo archeologico di Cingoli. Ancora a Bolognola, danni gravi al palazzo Primavera - villa Bentivoglio, alla villa Malvezzi, alla chiesa di Santa Maria delle Grazie, alla chiesa del cimitero, al Castello vecchio e alle mura dei ruderi di Varano. A Camerino danni gravi al complesso di Santa Caterina. A Castelraimondo crollo del tetto della chiesa di San Biagio e in pericolo il campanile. A Castelsantangelo sul Nera danni a due chiese e alle mura. A Fiastra lesioni al palazzo comunale. Danni alle chiese di Fioridimonte. A Fulminata, danni al 30% degli edifici di interesse artistico. Montecalvo: il 40% dello stesso tipo di edifici danneggiato. Crollata la chiesa della Madonna del Piano di Serravalle di Chienti, dove è crollato anche il 70% degli edifici storico-artistici. A Montefano tre chiese lesionate. A Pievetorina crollato il campanile di San Michele al Colle antico e danni gravi alla chiesa di Sant'Oreste. A San Severino Marche gravi danni a villa Collio. A Sefro lesioni in due chiese. Idem per il tempio di San Lorenzo di Serrapetrona. Lesioni diffuse alle chiese di Collina e Bolognola. A Tolentino danni al Santuario di San Nicola. A Urbisaglia frane al Teatro romano. A Ussita danni al cimitero monumentale e al palazzo comunale. In provincia di Ascoli Piceno danni al chiostro di San Francesco di Amandola. Pericolo di crollo alle mura di Cupramarittima. A Monterinaldo chiese per precauzione le aree archeologiche. In provincia di Ancona, a Fabriano crolli a San Claudio e a San Biagio. In provincia di Pesaro lesioni all'ex convento di Santa Vittoria a Fratte Rosa, pericoli di crollo a chiesa e cattedrale di Pergola e lesioni al colonnato del palazzo comunale. A Serra Sant'Abbondio, lesionato l'Eremo di Fonte Avellana. Ad Urbino il Palazzo Ducale è stato chiuso per danni rilevanti. Ancora da accertare i danni di vari comuni della via Flaminia.

Il sindaco di Foligno denuncia: «La mappa dei questuanti si stava facendo troppo estesa». Domani Veltroni nelle Marche

«Giù le mani dai fondi per il terremoto»

Duro monito di Barberi ai sindaci

Arrivano i container. 600mila lire al mese a chi trova un affitto

DALL'INVIATO

FOLIGNO (Perugia). Giù le mani dai fondi per il terremoto, un durissimo monito per gli amministratori dei paesi sfiorati dal sisma che nelle ultime ore «...hanno magari soltanto pensato di poter saltare sul carro della ricostruzione». Il sottosegretario alla protezione civile Franco Barberi fa una smorfia eloquente prima di scendere una formuletta semplice e netta: «E' escluso che una cosa del genere possa avvenire». E aggiunge, perché ricordare non fa mai male: «Per vent'anni, come tecnico, ho fatto parte delle commissioni "grandi rischi", di terremoti ne ho visti, ho visto delimitare le aree colpite, ma ho visto anche tanti decreti legge che via via allargavano queste aree. Ebbene, vi assicuro che stavolta non sarà così».

Tra i sindaci delle città umbre più danneggiate dal terremoto il malumore è evidente. Non hanno gradito l'invito rivolto ad alcuni loro colleghi, ad esempio di Corciano e di Città di Castello, dal presidente della Regione Umbria, e commissario del governo per l'emergenza terremoto, Bruno Bracalente, che ieri pomeriggio ha tenuto una riunione operativa a Nocera scalo. Maurizio Salari, sindaco di Foligno, dopo aver sancito con una stretta di mano la pace tra i sindaci e il sottosegretario Barberi dopo le polemiche dei giorni scorsi, ha commentato senza giri di parole: «La mappa dei questuanti si sta facendo un po' troppo estesa». Replica di Bracalente: «Alla riunione di Nocera sono stati invitati tutti i sindaci che hanno segnalato problemi, anche minori, derivanti dal terremoto. L'elenco dei sindaci presenti non è certo la lista dei comuni che beneficiranno dei fondi. La "par condicio" ci sarà per i cittadini e le imprese, ma non per i comuni. Se qualcuno ha subito danni, anche in un comune lontano dall'epicentro, avrà comunque diritto all'indennizzo. Ma lo daremo direttamente a quella famiglia, a quell'impresa, non certo ai comuni». Ancora Barberi: «Abbiamo già una prima mappa dei comuni colpiti e la stiamo aggiornando di ora in ora, sulla base delle segnalazioni che ci arrivano. Ognuna viene verificata dai tecnici e sulla base delle loro relazioni decideremo se inserire o meno quel comune. Controlleremo, com'è ovvio, anche le zone più periferiche del sisma e le differenzieremo a seconda dell'effettiva gravità delle lesioni». L'elenco conclusivo dei danni dovrebbe essere pronto per la fine di ottobre. Sono 3.800 finora gli stabili dichiarati inagibili. Secondo una stima, alla fine potrebbero essere cinquemila.

Polemiche a parte, l'intervento più urgente da portare a termine a favore dei senzatetto è la progressiva sostituzione di tende e roulotte con i container, case prefabbricate di vario taglio dotate di servizi igienici e riscaldamento elettrico. Milleduecento sono già disponibili, di vario taglio. Un numero certo insufficiente, se si tiene

conto che alcuni di questi saranno adibiti a servizi sociali, vale a dire uffici comunali, legali, postali, scuole, e così via. Basteranno per alloggiare quattromila persone, non di più. A fronte di una stima di circa trentaduemila sfollati, nell'intera zona colpita dal sisma. Altri 300-400 container sono al momento in manutenzione e nel giro di alcuni giorni potrebbero essere utilizzabili, ma poco cambia. E di più non ce n'è.

Nel tentativo di limitare al massimo la richiesta di prefabbricati, il sottosegretario Barberi ha lanciato ieri un appello ai sindaci, soprattutto dei centri più ampi con zone meno danneggiate dal terremoto, affinché individuino ogni possibile alternativa: case sfitte, soprattutto, ma anche l'accorpamento in alcuni uffici di attività compatibili, come ad esempio polizia e carabinieri. Insomma, un piano scrupoloso per il fabbisogno reale. C'è poi il decreto del Ministero dell'Interno che prevede un contributo massimo a fondo perduto di 30 milioni di lire ai proprietari o affittuari di case adibite ad abitazione principale "distrette o dichiarate inagibili... per favorire il ritorno alle normali condizioni di vita". Per chi invece riesce a trovare una casa in affitto (e ci sono già segnalazioni di affitti "gonfiati"), l'ordinanza prevede un contributo di 600.000 lire al mese. I finanziamenti fin qui concessi per il terremoto ammontano a 76 miliardi per l'emergenza, dodici dei quali già disponibili, più cento miliardi per ciascun commissario di governo, vale a dire i presidenti delle Regioni Marche ed Umbria, quale anticipo sugli 800 miliardi previsti nella legge finanziaria.

Ma installare i container non è così semplice. Per due motivi: uno pratico e, per così dire, strategico. Da una parte bisogna individuare le aree, e una volta individuate urbanizzare: acqua, luce, impianto fognario. Senza contare i Tir che dovranno portarli in Umbria e nelle Marche e le gru che dovranno tirarli giù dai camion. Finché l'area è in città va pure bene, ma quando si dovrà arrivare nelle frazioni di montagna qualche problema sorgerà. E poi c'è il "braccio di ferro", tra protezione civile da una parte e sindaci dall'altra, sul "dove" piazzare i prefabbricati. La protezione civile tende ad accorpare il più possibile, a creare grandi campi attrezzati; i sindaci, dal canto loro, tendono a dar ragione ai singoli cittadini e malvolentieri si allontanano dalle loro proprietà. Soprattutto quelli delle zone montane. Ma una mediazione alla fine si troverà. «Per chi ha degli animali da accudire - ha proposto Barberi - si potrebbe immaginare un pernottamento in un container all'interno di un campo in una zona per così dire "baricentrica" rispetto alle altre frazioni, e in aggiunta la possibilità di avere una roulotte vicino alla proprietà, così da offrire un'alternativa, o comunque un punto d'appoggio. Capisco le esigenze di tutti, ci mancherebbe, ma non possiamo immagi-



La distribuzione del pasto a Serravalle di Chienti

Picchio/Ansa

nare di mettere un container accanto a ciascuna casa. Ci sono dei costi elevatissimi. E lassù, nelle zone montane, far arrivare Tir e gru non è una cosa semplice».

Poi i tempi. Secondo il sottosegretario Franco Barberi il primo campo sarà pronto tra quindici-venti giorni, ed è quello di Colfiorito, sulla costa di Appennino da dove è partito il terremoto. Subito dopo, e i tecnici sono ora al lavoro per l'individuazione dell'area, sarà quello di Nocera Umbra, dove il numero dei senzatetto è altissimo. L'intera operazione, secondo Barberi, dovrebbe essere ultimata per la fine di novembre. Ma comincerà a far freddo molto prima.

I primi container, quattro per l'esattezza, dovrebbero arrivare tra un paio di giorni. E saranno destinati all'Istituto Serafico di Assisi, dove trovano ospitalità 74 bambini disabili. I bimbi domono da venerdì scorso nella tendopoli allestita in un ampio piazzale, sempre all'interno dell'Istituto, una delle tappe della visita compiuta lunedì scorso dal presidente della Repubblica. «Quella del Serafico è una scelta simbolica - ha spiegato il presidente della Regione Umbria, Bruno Bracalente - che vuol dare anche a questa impegnativa operazione il segno della solidarietà». Domani, le zone colpite dal terremoto, saranno visitate dal vicepresidente del Consiglio, e ministro dei beni culturali, Walter Veltroni. Lo precederà, oggi, il ministro della sanità Rosy Bindi.

Andrea Giardoni

Vere e proprie casette di 36 metri quadrati

Dodici metri di lunghezza, tre di larghezza, due e mezzo di altezza. Vere e proprie casette, con tanto di bagno, doccia, cucina, camera da letto e riscaldamento elettrico. Il "taglio" più grande, quello da 36 metri quadrati, è dotato di due camere da letto e può essere tranquillamente abitato da una famiglia di quattro-cinque persone. C'è anche il taglio più piccolo, da 24 metri quadrati, otto metri per tre le dimensioni, identico all'altro, ma con una camera in meno. Secondo uno schema standard in mano ai tecnici della protezione civile, in un'area di 80 metri per 55, quasi un campo da calcio, si possono installare ventidue prefabbricati. I container sono pronti, basta un ordine per farli partire. «I nostri tecnici sono già al lavoro per individuare le aree - spiega Massimo Simonelli, responsabile della protezione civile per il dissesto, appunto, dei prefabbricati - . Una volta trovata l'area, in pochi giorni si può effettuare l'urbanizzazione, l'allaccio di luce e acqua, e un adeguato impianto fognario. Poi il trasporto dei container, che devono essere collocati con determinati criteri, ad alcuni centimetri da terra, con l'aiuto delle gru. Insomma credo che partendo da zero, in dieci, quindici giorni si possa installare un campo».

Da qui alla fine degli accertamenti dovrebbero essere circa cinquemila gli alloggi dichiarati inagibili. Sull'argomento è intervenuto ieri il sottosegretario alla protezione civile Franco Barberi: «Già per le zone terremotate - ha detto Barberi - ho visto lesionate edifici nuovi e palazzi da poco ristrutturati, interventi realizzati, evidentemente, senza alcun criterio. Voglio capire se a questo punto è possibile far scattare nei confronti dei progettisti una responsabilità civile. L'osservanza delle norme, soprattutto in una zona sismica come questa, è un dovere».

A.Ga.

Assisi teme nuovi crolli Ieri puntellata la basilica

ASSISI. È malconcia, la basilica di San Francesco. Potrebbero esserci nuovi crolli e ieri si è cominciato a sistemare i puntelli. Ci vorrà molto tempo prima che la basilica superiore torni ad essere agibile. Lo ha detto il soprintendente alle Belle arti di Perugia Costantino Centroni. «Ma già entro pochi mesi - ha spiegato - speriamo di riaprire al pubblico la basilica inferiore». È arrivata intanto l'ora delle inchieste. Sul crollo nella basilica - che ha provocato la morte di quattro persone - dopo la procura presso la pretura circondariale di Assisi indaga anche la corte dei conti. La prima deve accertare che non ci siano responsabilità penali nella morte dei due frati e dei due tecnici della soprintendenza. La seconda vuole chiarire se la ristrutturazione della volta sia stata fatta a regola d'arte, e quindi se i fondi messi a disposizione dallo Stato siano risultati ben spesi. Ma anche la Guardia di finanza sta investigando. All'attenzione delle fiamme gialle le «pressioni politiche» di cui ha già parlato il sottosegretario Franco Barberi. «Un atto dovuto»: così i magistrati hanno commentato l'apertura delle rispettive inchieste. Il procuratore Gianfranco Sassi, che già nei giorni scorsi aveva sentito una ventina di testimoni, ha fatto ieri un sopralluogo e disposto una serie di rilievi tecnici e fotografici. Non dovrebbe esserci, come pure si era ipotizzato, il sequestro della chiesa. Potrebbero invece essere acquisite dalla magistratura le immagini girate da un operatore di «Umbria tv» proprio durante il crollo. L'inchiesta della corte dei conti è invece condotta dal procuratore regionale Salvatore Sfricola. Subito dopo la notizia del cedimento della volta, numerosi studiosi avevano denunciato errori commessi durante il restauro. La sostituzione delle travi in legno con quelle in cemento avrebbe appesantito il tetto rendendolo più vulnerabile alle scosse. Se si accertassero irregolarità, al danno potrebbero aggiungersi gli indennizzi per la morte dei due tecnici. Sono infatti dipendenti pubblici a cui lo Stato non avrebbe garantito la sicurezza sul lavoro.

Vito Faenza

Esami forzati nel penitenziario delle Vallette a Torino. Detenuti costretti alle ispezioni

Controlli antidoping ai carcerati

La denuncia del Gruppo Abele. Il Verde Manconi ha presentato un'interrogazione parlamentare.

TORINO. «Antidoping» coatto e di massa in carcere? Parrebbe di sì. A provocare un controllo sanitario a tappeto - un prelievo di urine per accertare l'eventuale consumo di stupefacenti sui reclusi in regime di semilibertà - sarebbe l'inchiesta sulla morte di un detenuto per sospetta overdose avvenuta tra le mura delle Vallette di Torino. Ma, secondo la denuncia del Gruppo Abele di Torino, le autorità carcerarie si sarebbero spinte oltre il codice penale, fino ad intimidire i detenuti, «alcuni dei quali costretti a bere acqua e tranquillanti anche a lungo sino all'espletamento della funzione», dopo essere stati «denudati e sottoposti a controllo nel corpo, nel cavo orale e negli effetti personali».

La vicenda ha immediatamente suscitato accese polemiche in tutte le direzioni, tra cui l'intervento del presidente della Commissione Giustizia della Camera, Giuliano Pisapia, mentre in Parlamento, il portavoce dei Verdi Manconi si è fatto promotore di un'interrogazione e

un'analogia iniziativa è stata presa in Consiglio Regionale del Piemonte dal capogruppo dei Verdi Pasquale Cavaliere.

La direzione del carcere, subissata da una valanga di accuse si è difesa, ordinando penitenziario alla mano. E forse, non del tutto seccata del clamore attorno a detenuti che da mesi si battono per la riapertura della sezione di semilibertà presso «Le Nuove». In una dichiarazione all'Ansa, il direttore Vincenzo Castoria ha negato che nel carcere vi siano stati controlli forzati. «Su 75 detenuti in semilibertà, uno solo si è rifiutato di accogliere l'invito, gli altri hanno accettato senza fare obiezioni».

Quell'uno è Sergio Segio, ex terrorista di Prima Linea, da moltissimi anni stretto collaboratore di don Ciotti, che ha commentato: «Quello che il direttore non sa è che il consenso degli altri detenuti è stato estorto dietro minacce di ritorsione». Insomma, comportamenti finalizzati a dare licità ai controlli.

Un abuso di potere con lo spauracchio, sostiene il Gruppo Abele. Un provvedimento-fantasma condito da pesanti condizionamenti, come racconta Segio in terza persona: «Al rifiuto di un detenuto di sottoporsi al test senza previa visione del provvedimento, sia alcuni agenti di custodia, sia il medico penitenziario (una dottoressa) presente, minacciavano sanzioni disciplinari e, in particolare, sostenevano che la non sottoposizione al test delle urine avrebbe comportato "la revoca di ogni beneficio", dalla semilibertà alle licenze».

Una presa di posizione sulla vicenda è arrivata anche dall'associazione «Antigone» (per il diritto e le garanzie del diritto penale), attraverso una dichiarazione del suo presidente, Mauro Palma, che ha giudicato «inaccettabile quanto accaduto nel carcere delle Vallette». Secondo Palma, l'eventuale consumo di droghe, «non legittima alcuna forma di accertamento sanitario coatto, che secondo i principi costituzionali non potrebbe essere disposto, se non per esplicita disposizione di legge».

Alla Carta costituzionale si è pure richiamato Giuliano Pisapia. In una sua nota, il presidente della Commissione Giustizia della Camera, censurando l'estrema gravità del fatto che «viola la dignità della persona, il diritto alla riservatezza» come è stabilito dall'articolo 32 della Costituzione in virtù del quale «nessuno può essere sottoposto a trattamenti sanitari senza il proprio consenso».

Su eventuali metodi coercitivi e minacce di revocare i benefici previsti dalla legge, Pisapia non ha usato mezze parole nello stigmatizzare il comportamento dell'autorità penitenziaria che avrebbe minacciato la revoca dei benefici previsti dalla legge: «si tratta di una condotta tale da integrare una responsabilità disciplinare se non addirittura penale».

Michele Ruggiero

La mamma ha denunciato il ricatto: quattro persone sono state arrestate

Sequestro lampo di uno studente a Napoli

I rapitori chiedevano un riscatto di 5 milioni

DALL'INVIATO

AVERSA (Ce). Cinque milioni per rilasciare l'ostaggio. Quattro persone, tutte arrestate, hanno sequestrato un ragazzo di sedici anni, lo hanno costretto a fornire il proprio numero di telefono per poter effettuare la richiesta estorsiva.

In via Cimarosa, in pieno centro storico è stato fermato da due giovani che gli hanno puntato contro la pistola e lo hanno fatto scendere dal motorino e lo hanno messo alla guida di un altro veicolo. Luigi pensava ad una «normale» rapina di moto, un episodio estremamente frequente in

questa città. Invece i due volevano proprio lui, lo volevano sequestrare per avere un riscatto, 5 milioni, dalla sua famiglia. Lo hanno condotto in un casolare di Campagna, lo hanno picchiato, lo hanno colpito con il calcio della pistola, lo hanno costretto a fornire il proprio numero di telefono per poter effettuare la richiesta estorsiva.

La madre del ragazzo, rimasta vedova meno di due anni fa, e sua sorella non hanno accettato il ricatto. Appena ricevuta la richiesta hanno chiamato i carabinieri, hanno fornito loro le indicazioni necessarie per ammanettare Francesco Stabile, 30 anni e Raffaele Marra, di 23 anni, che si erano recati, tranquilli, nel luogo dove era stato stabilito dovesse avvenire la consegna del denaro. Poi le «pantere» della compagnia dei Cc si sono dirette in via Dante, a Casal Principe, una strada centrale di questo paese, ed hanno liberato il ragazzo. Sulla testa Luigi aveva una grossa ferita provocata dal calcio di una pistola, le dita di una mano risultavano

lussate. «La mia esperienza - ha sostenuto suo padre - dimostra che quando c'è collaborazione fra cittadini e forze dell'ordine i risultati si vedono», con la figlia dimostra un coraggio da leonessa in una zona dove spesso si subisce senza reagire.

Luigi racconta la sua esperienza con voce ferma, dice che pensava volessero la sua chitarra, il suo motorino, racconta di avergli detto che il suo padre non aveva neanche i cinque milioni che chiedevano, inutilmente. Aggiunge di non aver avuto paura perché sapeva che madre e sorella avrebbero fatto di tutto per liberarlo. Ieri mattina dietro le sbarre sono finiti Biagio ed Olimpia Stabile, 56 e 35 anni rispettivamente padre e sorella di Francesco. Sono accusati, assieme ai due arrestati l'altro pomeriggio, di sequestri di persona, lesioni ed altri reati «minori». Nella casa sono stati ritrovati la chitarra di Luigi ed un indumento del ragazzo sporco di sangue. Proveschiaccianti per l'arresto.